

Giovani e apprendimenti dell'autonomia: una comparazione tra l'Italia e la Francia

Vinci Fiorella (Università di Palermo Facoltà di Scienze della Formazione Dipartimento di Scienze Sociali Assegnista)

1. Premessa

L'analisi sociologica delle politiche pubbliche dedicate ai giovani non costituisce, in Italia, un ambito di studio specifico. Dall'analisi della letteratura sociologica nazionale dell'ultimo ventennio emerge che l'interesse per le politiche pubbliche indirizzate ai giovani si forma in maniera quasi incidentale, settoriale, e sulla base di un approccio funzionalista. Così, se per un verso i sociologi che si occupano delle trasformazioni dei processi di transizione all'età adulta di cui i giovani sono protagonisti non hanno mancato di indicare l'influenza che su questi processi esercitano politiche pubbliche territorialmente differenti, occorre, tuttavia, anche riconoscere che è stato possibile approfondire l'analisi solamente quando si è riusciti a superare lo studio settoriale di specifiche politiche, quali ad esempio quella abitativa, e, soprattutto, il nesso funzionale sulla base del quale vi sarebbe una diretta corrispondenza tra politica pubblica e risposta giovanile.

La sociologia che ha studiato i comportamenti giovanili in maniera comparata (Galland e Roudet 2005, Galland 2007) e gli studi dedicati all'analisi delle politiche europee e, in particolare delle politiche sociali (Pierson et Liebfried 1998), hanno contribuito a far emergere un'attenzione specifica per il rapporto che lega i processi di formazione delle politiche pubbliche ad altri processi di legittimazione dell'agire politico e sociale. Cecile Van De Velde, Giovanni B. Sgritta e O. Galland riconoscono sulla tendenza dei giovani italiani a ritardare il loro ingresso nell'età adulta l'interdipendenza di cause strutturali e di cause culturali ed affermano che “evidemment les dispositifs publics ne sont finalement que le reflex de dispositions culturelles de long terme révélant des orientations nationales profondes” (Van De Velde, Sgritta, Galland 2008, p. 33).

A. Cavalli, in un articolo pubblicato nel 2007, superando i pregiudizi culturalisti che rendono più opaca in Italia l'influenza che adeguate politiche pubbliche possono avere sui comportamenti dei giovani ha chiarito il rapporto che esiste tra specifiche rappresentazioni giovanili e specifiche politiche pubbliche. Il sociologo ha ricostruito, quello che nel nostro paese, appare un doppio sforzo scientifico: l'accreditamento dell'influenza dell'azione pubblica e, parimenti, la comprensione del suo radicamento culturale.

L'interesse sociologico che fonda questa ricerca coglie le indicazioni interpretative emergenti dall'articolo del 2007 di Cavalli e consiste in uno studio relativo alla legittimazione sociale delle politiche pubbliche dedicate ai giovani. Situandosi nella tradizione della sociologia dell'azione e ricorrendo alla comparazione tra due differenti contesti nazionali, l'obiettivo epistemologico è quello di decostruire un'immagine meramente funzionalista delle politiche pubbliche e di

scandagliarne, invece, la loro diversa plausibilità sociale. Presupposti teorici della logica che fonda la ricerca sono l'analisi processuale e l'attenzione prestata alle differenti condizioni storico-istituzionali nelle quali si sviluppa l'agire sociale oggetto di studio. A nostro avviso, le politiche per i giovani non sono unicamente degli outputs istituzionali che in maniera separata condizionano le rappresentazioni delle identità giovanili, ma sono dei processi realizzativi di un'azione pubblica, fondati su rappresentazioni dei giovani collettivamente condivise e influenti, secondo dei meccanismi di retroazione, anche su quelle rappresentazioni sociali medesime.

Coerentemente alla prospettiva di ricerca scelta, il nostro interesse primario non può concentrarsi sull'inventario delle varie politiche pubbliche dedicate ai giovani ed esistenti in un determinato contesto nazionale ma deve tendere a far emergere i processi sociali attraverso i quali i giovani apprendono la loro condizione sociale. Se come affermano Galland e al., "il y a dans beaucoup de pays europeens une culture de l'autonomie qui n'existe pas en Italie » (Galland e al, 2008, p. 33), per noi non è sufficiente riconoscere la mancanza in Italia di idonee politiche che favoriscono l'autonomia giovanile ma è necessario studiare dapprima il riferimento ad un modello comune a livello europeo di autonomia e, successivamente, l'interdipendenza che nei vari paesi esiste tra cause strutturali e cause culturali nella formazione di una specifica cultura dell'autonomia giovanile. Nella nostra prospettiva di ricerca, l'approfondimento dell'interdipendenza tra cause strutturali e cause culturali, ha il suo fuoco nel riconoscimento di *processi di apprendimento* dell'autonomia giovanile plurimi, culturalmente condizionati, ma porosi rispetto ad idonee azioni pubbliche. La moratoria giovanile comune a tutti i paesi europei eppur differente in ciascuno di essi rivela problematiche sociali per un verso generali e caratterizzanti la società del XXI secolo, per l'altro specifiche ai vari Stati. L'incertezza che i giovani rivelano nel ritardare soprattutto le scelte considerate come irreversibili (matrimonio e nascita di un figlio) indica una problematica eminentemente politica, relativa alla fiducia intersoggettiva che fonda le varie società e, in maniera complementare, ai sentimenti di responsabilità che i vari membri sono disponibili ad assumersi reciprocamente. Il significato politico della moratoria giovanile pone in primo piano un concetto familiare alle scienze dell'educazione come quello di autonomia. L'accezione sociologica dell'autonomia che interessa ricostruire ha soprattutto una natura relazionale e focalizza per un verso l'operatività "generale" e almeno in ambito europeo "quasi corrente" del concetto, per l'altro i significati socialmente condivisi dell'autonomia e variabili al variare dei contesti storici di riferimento.

2. *L'ipotesi della ricerca*

L'ipotesi che guida la ricerca consiste nell'affermare che gli apprendimenti dell'autonomia da parte dei giovani sono radicati in condizionamenti storico-culturali e, in particolare, nelle forme di consapevolezza della propria identità sociale. La conoscenza della propria storia e l'orientamento verso la collettività come fondamento del rapporto interindividuale sembrano gli aspetti che maggiormente influenzano i processi di apprendimento di una condizione giovanile autonoma.

Al fine di verificare l'ipotesi della ricerca, attraverso una ricerca comparativa, si intende verificare se la diversa autonomia mostrata dai giovani francesi rispetto a quella mostrata dai giovani italiani sia in relazione con specifiche dimensioni dei processi di socializzazione dei giovani, quali ad esempio una concezione storica e giuridica della propria identità sociale.

La ricerca è organizzata in tre tempi.

1. In un primo momento, al fine di isolare le variabili analitiche costitutive dell'ipotesi della ricerca si è analizzato un modello comune e, in particolare, europeo di "cultura dell'autonomia" e si sono individuate le variabili che a livello istituzionale e collettivo appaiono costitutive di un'appropriazione nazionale differenziata del modello comune.
2. Successivamente, ad un livello storico e meso-sociologico, si è cercato di comprendere quali differenti meccanismi istituzionali, in due paesi differenti come la Francia e l'Italia, hanno permesso un'appropriazione differente del modello di riferimento europeo della cultura dell'autonomia giovanile?
3. In un terzo momento, basandosi sempre su un'analisi meso-sociologica, si è tentato di comprendere quale ruolo svolgano i meccanismi di legittimazione dell'autorità nell'apprendimento di una concezione storica e giuridica della propria identità sociale?

3. Le variabili analitiche costitutive del modello europeo della cultura dell'autonomia giovanile

La recente sociologia francese riconosce nei giovani europei l'influenza di un modello comportamentale definito "sperimentale". (Galland 2007). A tal proposito, sottolineando la comune interpretazione da parte dei giovani di alcuni tratti della società contemporanea, alcuni autori parlano di "convergenza comportamentale"¹ e non hanno difficoltà a riconoscere le somiglianze che accomunano i comportamenti di giovani appartenenti a Stati diversi. Il modello "sperimentale" appare assolutamente coerente con la modernità avanzata e, soprattutto con la rivoluzione culturale e i suoi riferimenti ai valori post-materialisti messi in luce da Inglehart. Non è tutto. Tale modello appare coerente con l'ambivalenza che caratterizza la modernità. Per un verso la possibilità di "provare" le conseguenze delle proprie azioni indica il controllo che l'uomo moderno è riuscito ad esercitare sui suoi simili e sulla natura e ciò in relazione all'affermazione dei propri diritti, alla

¹ A questo proposito si rimanda all'articolo di P. Botta "Deux modèles d'accès au travail assez proches" in Cavalli A., Cicchelli V., Galland O. (2008), *Deux pays, deux jeunesses?*, Rennes, PUR, pp. 54-57.

scoperta delle tecnologie, al miglioramento della qualità della vita. Per l'altro, la necessità di "sperimentare" indica l'interiorizzazione di un'incertezza fondamentale, che impedisce all'uomo di riconoscersi come l'unico autore delle proprie azioni, e rende manifesta la paura di riconoscere i propri limiti. L'ambivalenza costitutiva del "modello sperimentale" mostra una dimensione fortemente politica: sembra che l'uomo moderno oscillando tra l'affermazione della propria potenza e la difficoltà a comprenderne i limiti non si riconoscesse, in ultima istanza, come uomo sociale. La convergenza nel riferimento a un modello sperimentale indica l'operatività a livello europeo di una simile analisi, essa indica altresì l'influenza che su di essa esercitano diversi processi: la diffusione di modelli economici caratterizzati dalla saturazione dei mercati e quindi da disoccupazione e inflazione, paradigmi culturali omogenei fondati storicamente sul primato logico del soggetto, ed infine un processo di europeizzazione che, per quanto a fasi alterne, ha costituito soprattutto dagli anni '70 ad oggi una cornice legislativa efficiente in tutti gli Stati dell'Unione europea. In coerenza con questa interpretazione del carattere sperimentale del comportamento del giovane europeo appare utile analizzare i tratti che da un punto di vista legislativo l'Unione europea ha proposto per delineare un profilo "comune" di autonomia giovanile.

Dal 1992, ovvero dopo il Trattato europeo di Maastricht, le formulazioni nazionali e regionali delle politiche giovanili in Europa sembra risentano dell'influenza di un modello astratto ma comune di autonomia giovanile. Agli inizi del 2000, con il Trattato di Lisbona e il conseguente valore attribuito alla "società della conoscenza", i caratteri dell'autonomia giovanile *all'europea* sono espressi da un *set* di disposizioni comportamentali ben identificabile; elevate conoscenze, elevata capacità di mobilità geografica, partecipazione cosciente ad un agire cooperativo e innovativo rappresentano i tratti salienti dell'autonomia del giovane europeo. La recente politica di coesione e, in particolare Agenda 2010, hanno sottolineato l'importanza di una formazione che si protragga per tutto l'arco della vita, al pari di una specializzazione sempre più anticipata e aderente alle caratteristiche del mercato del lavoro, e soprattutto l'importanza di una qualificazione professionale di "qualità", ovvero innovativa e flessibile. Tali fini – nella visione del legislatore europeo – non appaiono separati gli uni dagli altri ma sono funzionalmente legati al rafforzamento della coesione sociale, ovvero alla costruzione di una società più equa e meno caratterizzata da differenze strutturali. L'analisi dei tratti legislativi menzionati permette di isolare due "variabili analitiche" della costruzione dell'autonomia del giovane europeo. Esse appaiono coerenti con le caratteristiche storico-culturali della società europea. Innanzitutto questo tipo di concezione dell'autonomia sembra presupporre una **elevata consapevolezza della funzionalità dei diversi sistemi sociali**. Il sistema della formazione teorizzato dal legislatore europeo appare infatti "conscio" della funzione alla quale è deputato ed appare in evoluzione e adattabile rispetto a un mercato del lavoro

considerato come fondamentalmente dinamico. Non è tutto, **i sistemi formativi e del lavoro** non sono considerati in modo isolato ma **appaiono piuttosto collegati all'evoluzione di altri sistemi** e di mercati più vasti. In secondo luogo, il profilo del giovane europeo, veicolato dalla legislazione comunitaria, sembra poggi la propria effettività empirica sulla possibilità dei vari sistemi che compongono una società di **cooperare per il raggiungimento di uno specifico scopo comune**, nella fattispecie la società della conoscenza è ritenuta un passaggio imprescindibile per la costruzione non di una società qualsiasi ma di una società più equa. **Entrambe queste caratteristiche, la consapevolezza storica della propria funzione e la tensione verso uno specifico fine comune appaiono i tratti che definiscono le caratteristiche strutturali e culturali nelle quali può svilupparsi un modello formale di autonomia giovanile.** Le domande che occorre porsi sono a questo punto relative ai meccanismi sociali attraverso i quali una specifica società riesce ad acquisire consapevolezza storica del proprio modo di essere e riesce a sviluppare una specifica cultura della solidarietà che essendo orientata al bene dell'intera comunità umana potremmo definire giuridica.

4 Differenti meccanismi sociali di traduzione nazionale del modello europeo dell'autonomia giovanile

Nella seconda fase della ricerca è stata ricostruita la traduzione concreta del modello formale di autonomia in due distinti contesti nazionali: in Francia e in Italia. Questa ricostruzione, e in particolare la risposta alle domande di come si formano in due distinte società la consapevolezza storica e un tipo di solidarietà giuridica è stata sviluppata da due distinte prospettive, una esterna relativa ai rapporti interistituzionali e l'altra interna relativa alle modalità attraverso le quali individui concreti valutano i propri processi di socializzazione.

La prima prospettiva riguarda il tipo di relazioni istituzionali e i modelli di *governance* esistenti tra tre universi di socializzazione ritenuti particolarmente significativi per la formazione dell'identità sociale dei giovani: la famiglia, la scuola, il lavoro. La seconda prospettiva riguarda soprattutto il tipo di legittimazione collettiva che i giovani attribuiscono ad alcuni adulti di riferimento (genitori, amici, insegnanti). Nel paragrafo seguente si descriverà l'analisi istituzionale e si cercherà di comprendere il rapporto di causalità che lega alcuni meccanismi istituzionali alla formazione istituzionale di una maggiore consapevolezza storica e di forme di solidarietà interistituzionali orientate all'interesse comune.

4.1 L'analisi istituzionale

Relativamente all'aspetto istituzionale dell'analisi, occorre segnalare che la comparazione di due contesti nazionali differenti come la Francia e l'Italia presenta due distinti modelli di relazioni

interistituzionali. Essi veicolano modalità differenti di consapevolezza storica della società e di solidarietà giuridica. Le relazioni interistituzionali esperite in Francia dall'inizio degli anni '70 ad oggi tra i mondi familiari, scolastici e lavorativi delineano un **modello poliarchico ma interdipendente**. In esso è evidente una forte mediazione esercitata dalle autorità centrali di governo. Il tipo differenziato di decentralizzazione ha qui favorito una differenziazione istituzionale che ha però conservato un **carattere pubblico fondamentale**, riconoscibile nelle finalità distinte ma comuni delle varie istituzioni. Sistemi di welfare universalistici e plurimi nelle varie e concrete offerte di servizi favoriscono i singoli componenti della famiglia durante le varie fasi della loro vita e svolgono una funzione più promozionale che assistenziale. Non è tutto. L'interdipendenza istituzionale tra mondo scolastico e mondo del lavoro è sperimentata in Francia dalla fine degli anni '70 ma, ed è questa la sua caratteristica, viene realizzata attraverso una mediazione delle autorità centrali di governo, attraverso quindi la partecipazione degli enti locali per quel che riguarda alcune materie e attraverso la partecipazione delle autorità statali, ministeri, per quel che riguarda altre materie. C'è un altro aspetto che in una prospettiva comparata sorprende il ricercatore: è le *travail social*, nel senso durkheimiano del termine, che il sistema sociale francese ha costitutivamente eseguito riguardo alla propria sperimentazione interistituzionale. In tutti i piani e i programmi di formazione e sviluppo che nel tempo hanno in maniera sempre più costante promosso forme di collaborazione tra istituzioni scolastiche e istituzioni rappresentanti del mondo lavorativo viene assegnato un posto di rilievo al monitoraggio e alla valutazione dei progetti eseguiti. Il modello di famiglia che questa trama istituzionale disegna rappresenta un modello nel quale la famiglia svolge un'insopprimibile funzione di protezione in favore dei suoi membri ma all'interno di una protezione più vasta esercitata dallo Stato e in coerenza con la difesa-rappresentanza di interessi comuni veicolati dallo Stato medesimo. Il modello scolastico che emerge è un modello fortemente accreditato e, per molti aspetti e storicamente, funzionale alla formazione dell'amministrazione pubblica. Anche i modelli di lavoro che l'analisi storica ricostruisce sono modelli nei quali, per effetto dei tassi di sindacalizzazione, il potere contrattuale dei contraenti appare meno asimmetrico. Più recentemente, questi modelli per effetto da un lato della più precoce introduzione dei contratti di apprendistato e di formazione e, per l'altro, della loro maggiore tutela contrattuale, contribuiscono a costituire un mercato del lavoro che, se comparato con quello italiano, appare meno rigido e nel quale le forze veramente penalizzate appaiono quelle meno istruite.

Le relazioni interistituzionali tra mondi familiari, scolastici e del lavoro in Italia appaiono differenti da quelli constatati nel contesto nazionale francese. Qui ad una *governance* istituzionale poliarchica ma interdipendente e contraddistinta per un verso dalla forte presenza dell'autorità statale e, per l'altro, dalla tensione pubblica riscontrabile come elemento che accomuna le pur distinte istituzioni,

si contrappone una *governance* meno pluralistica ma più eterogenea in relazione alle finalità perseguite. Sistemi di welfare rivolti unicamente ad alcune categorie di lavoratori e ispirati a principi contributivi che più favorisce lo sviluppo degli individui durante tutto l'arco della loro vita sono utilizzabili unicamente per gestire fasi specifiche di transizioni (periodi di disoccupazione successivi ad un precedente periodo lavorativo, cassa integrazione guadagni, etc.) non appaiono idonei a distribuire collettivamente forme di protezione sociale. In mancanza di un sistema flessibile e poliedrico di welfare, i mondi familiari, quasi seguendo un principio compensativo, sembra accrescano la loro naturale funzione protettrice. Il rapporto interistituzionale che emerge tra mondo familiare e mondo scolastico, anche in funzione del maggior peso assunto dalla famiglia diventa un rapporto nel quale gli elementi di complementarità, riscontrati nel contesto francese, sono sostituiti da elementi di antagonismo. La matrice di una differenziazione istituzionale fondata sulla distinzione ma non trascesa dalla comune tensione dell'agire istituzionale verso un orientamento pubblico rende meno complementari, più isolati e necessariamente meno comunicanti e più autoreferenziali gli universi familiari e scolastici. L'orientamento particolaristico del distinto agire istituzionale ha come effetto perverso la conseguenza di minare il credito di un'istituzione universalistica per definizione come quella scolastica. L'analisi dei rapporti tra mondo scolastico e mondo lavorativo confermano tipi di relazioni istituzionali differenti rispetto a quelli riscontrati in Francia. In Italia, scuola e lavoro cominciano a dialogare di recente e, principalmente su impulso della legislazione europea. Questo dialogo, a differenza di quanto avviene in Francia, non è generalmente mediato dalle autorità governative locali e ministeriali. In alcuni casi in cui appare la partecipazione-mediazione dell'ente territoriale, essa, se non è portatrice di un orientamento istituzionale pubblico ovvero diretto all'intera comunità, appare controproducente e gioca un ruolo di rafforzamento della tensione particolaristica che caratterizza l'agire istituzionale. Come se la mancanza dello Stato come trasmettitore e garante della tensione pubblica dei vari orientamenti istituzionali non solo non fosse sostituita dal mercato ma fosse quasi interpretata sempre in senso particolaristico dall'ente territoriale regionale. La relazione istituzionale scuola-lavoro non solo appare in Italia più recentemente e sembra meno orientata alla promozione di interessi pubblici ma poggiando per un verso su una tipologia contrattuale ispirata al canone della flessibilità e per l'altro non godendo delle garanzie legislative di cui tali tipologie godono in Francia finisce con il nuocere proprio ai giovani. L'analisi italiana dei rapporti interistituzionali non rivela se non in casi rari la presenza di un'azione di monitoraggio e valutazione dei rapporti stessi. Questo aspetto non è secondario e contribuisce a indicare, in una prospettiva di comparazione con la realtà francese, la differente consapevolezza storica che le relazioni interistituzionali italiane rivelano.

4.2 *L'analisi interindividuale*

L'equilibrio istituzionale che caratterizza i due differenti contesti nazionali, per un sociologo dell'azione, è comprensibile non tanto e non solo sulla base di un'analisi statica della sua morfologia ma cercando di comprendere ad un livello mesosociologico i contesti di giustificazione interindividuali che contribuiscono a definire i differenti equilibri istituzionali. Seguendo questa prospettiva di ricerca, dopo aver identificato i tratti più salienti che caratterizzano differenzialmente le relazioni interistituzionali tra famiglia, scuola e lavoro in Francia e in Italia si è pensato attraverso un'indagine qualitativa fondata su interviste in profondità di giovani frequentanti l'ultima classe di un liceo e di un istituto professionale a Palermo e a Tolosa di studiare le relazioni che i giovani instaurano con alcuni adulti di riferimento (genitori, amici, insegnanti).

In particolare, si è ritenuto opportuno, proprio in relazione alla verifica delle possibilità che giovani appartenenti a due diverse città europee hanno di identificarsi con un modello comune europeo di autonomia, comprendere come si forma a livello interindividuale la consapevolezza storica e giuridica delle loro identità sociali.

Nello studio dei meccanismi di socializzazione dei giovani, ovvero di quei meccanismi attraverso i quali i giovani non solo interiorizzano la realtà esterna ma selezionano di essa quei modelli, quei valori, e quelle pratiche che possono contribuire a costruire le loro identità, appaiono significativi, come ha rivelato la recente letteratura sociologica, **i rapporti di autorità**. Essi, da un punto di vista cognitivo, sembrano quasi degli schemi categoriali attraverso cui i giovani apprendono la loro esistenza come un'esistenza sociale.

Nell'analisi dei rapporti di autorità, fondamentali appaiono le giustificazioni dell'obbedienza che i giovani riescono a formarsi. Importante in tali processi di giustificazione sembra il riconoscimento sociale che l'individuo riesce a imputare alla propria individualità e la valutazione che riesce ad attribuire alle altre. A tal fine, prendendo spunto dagli studi di L. Sciolla e al. (Sciolla L. e al. 2006), è stata elaborata una griglia analitica costitutiva di alcune dimensioni che attraverso l'analisi qualitativa e, in specifico le interviste in profondità, si desiderava esplorare.

Le dimensioni analitiche sono le seguenti:

1. le modalità di trasmissione delle regole e la spiegazione delle loro finalità.
2. la coerenza esistente tra regole e comportamenti.
3. l'attenzione per un agire morale.

Le mappe relazionali fondate su queste tre dimensioni che emergono dalle interviste in profondità permettono di distinguere meccanismi di socializzazione maggiormente autoritari e meccanismi maggiormente autorevoli ad essi corrispondono rispettivamente una consapevolezza storica e

giuridica più frammentata nel caso dei meccanismi più autoritari e una consapevolezza più unitaria nel caso dei meccanismi più autorevoli.

Le dimensioni analitiche scelte hanno isolato nella giustificazione da parte del ragazzo del rapporto di autorità il riconoscimento, con J.M. Berthelot si potrebbe dire *l'attenzione* al valore del ragazzo veicolato dalla relazione. Tale attenzione appare a-storica e autoreferenziale e, in questo caso sembra condizionata da modalità di trasmissione del valore del giovane maggiormente ascrittive e particolaristiche o può essere storica e plurale. La trasmissione delle regole nel caso in cui faccia ricorso a forme persuasive e dialogiche sembra faciliti la comprensione nel ragazzo di una individualità iscritta in un contesto storico e soggetta a leggi generali di governo della società. La coerenza tra le regole e i comportamenti e, soprattutto, forme indirette di coerenza, quelle che il soggetto riesce ad esperire come costitutive dell'ambiente in cui vive (ad esempio quelle dei genitori nei loro rapporti reciproci, o quelli tra insegnanti e genitori) sembra rafforzino la percezione del carattere "giusto" della regola e ne facilitano la validazione soggettiva. Forme di dissonanza tra l'imposizione di regole e i comportamenti manifesti o anche impliciti che i genitori assumono con i ragazzi o che i genitori hanno tra di loro e/o con gli insegnanti sembrano più coerenti con relazioni autoritarie. Al contrario, forme di maggiore sintonia tra gli insegnamenti e i modelli comportamentali che i ragazzi esperiscono sia in famiglia che a scuola sembrano legittimare più frequentemente rapporti più autorevoli.

La trasmissione infine dell'importanza di un agire morale contribuendo a trasmettere regole di condotta a valore universale ha almeno un duplice fine: per un verso, sembra funzioni come un promotore di uno sviluppo individuale conforme a un canone umano di sviluppo, e per l'altro, sembra faciliti la comprensione dei limiti all'agire individuale. Entrambi questi fini appaiono utili per formare una consapevolezza storica e al tempo stesso giuridica della propria esistenza. La comprensione dei limiti alle proprie azioni nel momento in cui è appresa in un senso teleologico contribuisce a rendere consapevoli delle proprie possibilità di sviluppo e contribuisce a mettere in relazione tali possibilità con uno sviluppo più generale della società. L'importanza di un agire morale, di una educazione morale, potremmo dire con E. Durkheim, poggia la sua attualità sull'importanza per i sentimenti di giustizia recentemente scoperti in relazione ai comportamenti giovanili da L. Sciolla e al. L'ideale di giustizia appare un potentissimo regolatore di solidarietà e appare molto presente nei racconti dei giovani europei di oggi. La sua realizzazione concreta appare tuttavia differenziata al variare dei contesti storici e differenziata soprattutto in relazione alla sua intrinseca potenzialità nel contribuire a formare consapevolezza storica e giuridica. La sua operatività può essere limitata a un ambito sociale ristretto e può essere strumentalmente orientata alla realizzazione di interessi particolari oppure può essere estesa a un ambito più ampio e orientata

a interessi più generali. Le forme di riconoscimento che il giovane può personalmente esperire nel mondo esterno e le forme di riconoscimento che gli adulti di riferimento hanno a loro volta esperito contribuiscono a far sorgere nei giovani sentimenti di fiducia verso il comportamento altrui e con esse sentimenti di giustizia più o meno orientati a tutta la comunità. La comparazione tra il contesto francese e il contesto italiano non mostra modalità di sperimentare le identità giovanili differenti, in questo senso gli orientamenti valoriali e comportamentali dei giovani francesi e italiani appaiono molto simili. La comparazione mostra però nei due campioni di giovani una consapevolezza di sé e delle proprie possibilità di sviluppo che appare più fondata collettivamente nel caso francese e più fondata sulla propria soggettività nel caso italiano. L'incertezza dei giovani francesi appare più consapevole e in evoluzione come se fosse legata alla loro particolare età, quella dei giovani italiani appare invece una rappresentazione maggiormente statica. Il comportamento dei giovani francesi appare più progettuale quello dei giovani italiani meno. In questo scenario sembra plausibile che il giovane francese pensi di andare a studiare a Parigi, o all'estero, abbia scelto il proprio master o stia già oltre che studiando lavorando. Altrettanto plausibile appare che il giovane italiano sia ancora fondamentalmente indeciso e consapevole di dover studiare ma di non avere al termine dell'università alcuna sicurezza lavorativa. Il rapporto tra forme di legittimazione collettiva di una politica pubblica e la formazione della stessa è un rapporto di condizionamento reciproco. Le politiche pubbliche dedicate ai giovani condizionano i processi di formazione della cultura dell'autonomia giovanile nella misura in cui facilitano determinate forme di sperimentazione dell'autonomia (lavorativa, abitativa, politica, culturale). D'altra parte, le legittimazioni nazionali di forme differenziate di autonomia dei giovani condizionano la formulazione e l'efficacia delle politiche pubbliche nella misura in cui indicano istruzioni specifiche all'azione pubblica tese a soddisfare bisogni collettivi condivisi.

5 Osservazioni conclusive

Lo studio comparato della condizione giovanile in due differenti contesti nazionali induce alcune riflessioni sulle possibilità differenziate di individui che vivono in contesti diversi di realizzare in maniera simile il modello di cultura dell'autonomia giovanile proposto dalla legislazione europea.

L'ipotesi che ha guidato la realizzazione della ricerca è quella di apprendimenti differenti dell'autonomia giovanile in grado di legittimare secondo meccanismi circolari e retroattivi la plausibilità delle politiche pubbliche dedicate ai giovani.

In particolare, ci si è domandati se la consapevolezza storica e giuridica analizzata sia a livello istituzionale che a livello interindividuale potessero rappresentare le variabili analitiche che non

solo caratterizzano il modello europeo di autonomia giovanile ma favoriscono o frenano la diversa plausibilità nazionale delle politiche giovanili.

I due contesti analizzati dimostrano forme di legittimazione collettiva della consapevolezza storica e giuridica differenti. A livello istituzionale, la Francia mostra relazioni interistituzionali tra mondi familiari, scuola e lavoro maggiormente pluraliste ma soprattutto mediate da una forte presenza dei sistemi di welfare, da un orientamento pubblico che informa in modo distinto ma comune il vario agire istituzionale, da sistemi di monitoraggio e valutazione dell'esperienza interistituzionale consolidati nel tempo. In Italia l'analisi istituzionale presenta una situazione differente. Le relazioni interistituzionali tra i distinti universi (familiare, scolastico, lavorativo) appaiono più recenti. Esse non si iscrivono in sistemi di welfare universalistici ma in sistemi di welfare dedicati unicamente ad alcune categorie di contribuenti e fortemente connotati in senso assistenziale.

Passando dal livello istituzionale al livello interindividuale dell'analisi ci si è chiesti quali rappresentazioni collettive contribuiscano a garantire i differenti equilibri delle due situazioni istituzionali.

L'analisi interindividuale ha focalizzato attraverso un'indagine qualitativa lo studio delle relazioni di autorità che i giovani intrattengono con alcuni adulti di riferimento. Dall'analisi emerge che i giovani europei, pur vivendo in contesti storici differenti, condividono alcuni valori fondamentali tra i quali per esempio i sentimenti di giustizia, tuttavia la loro disponibilità a porre in essere "modelli comportamentali sperimentali" sembra essere influenzata dal tipo di giustificazione dell'autorità che sono riusciti a elaborare. In tale processo cognitivo, il riconoscimento pubblico del valore individuale e l'importanza attribuita a un comportamento morale sembrano essere le variabili che maggiormente favoriscono la formazione di una consapevolezza storica e giuridica della propria identità sociale. L'analisi mette in luce alcune dinamiche comportamentali inattese. Emerge come l'attitudine morale dei giovani e soprattutto l'interiorizzazione delle dimensioni universali degli ideali di giustizia rappresenti la variabile che comunicando fiducia nella società contribuisce a legittimare una domanda di politiche pubbliche, ovvero alimenti il ricorso all'azione pubblica come azione capace di contribuire alla promozione dello sviluppo individuale. Questo risultato non sembra scontato non solo in relazione al contesto italiano ma anche in relazione al contesto francese: esso, infatti, non legittima in modo indistinto l'azione pubblica ma detta precise indicazioni all'azione pubblica, indicazioni che riguardano l'ascolto di quelle attese di realizzazione individuali che veicolano una realizzazione degli individui come persone umane.

Vi sono infine alcune dimensioni che emergono nella ricerca come possibili piste per una sua prosecuzione: il condizionamento che accanto ai sentimenti di giustizia può esercitare nei giovani l'affettività appare utile per continuare a riflettere su come l'affettività condizionando le

giustificazioni delle relazioni di autorità possa favorire o ostacolare una consapevolezza storica e giuridica della propria identità sociale. Anche questo aspetto, lungi dall'essere meramente psicologico, sembra rilevante per un sociologo dell'azione pubblica. Se infatti, come aveva compreso Platone, per far sì che i giovani rispettino le leggi occorre amarli, occorre cominciare a chiedersi, ciascuno nel proprio ruolo professionale, come amare i giovani del XXI secolo.

Riferimenti bibliografici

- Bacci M. L. e De Santis G. (2007), *Le prerogative perdute dei giovani*, "il Mulino", vol. 56, fasc. 431, pp. 472-481.
- Berthelot J.M. (1983), *Le piège scolaire*, Paris Puf.
- Cavalli A., 1990 (cur.), *I giovani del Mezzogiorno. Una ricerca Formez Iard*, Bologna, Il Mulino.
- Cavalli A. e O. Galland (1996), *Senza fretta di crescere. L'ingresso difficile nella vita adulta*, Napoli, Liguori.
- Cavalli A., C. Buzzi, A. de Lillo (2002), *Giovani del nuovo secolo. Quinto rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- Cavalli A., C. Buzzi, A. de Lillo (2007), *Rapporto giovani. Sesta indagine dell'istituto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- Cavalli A. (2007), *Giovani non protagonisti*, "Il Mulino", vol. 56, fasc. 431, pp. 464-471.
- Cavalli A., Cicchelli V., Galland O. (2008), *Deux pays, deux jeunesses? La condition juvénile en France et en Italie*, Rennes, PUR.
- Cesareo V. (2005), a cura di, *Ricomporre la vita: gli adulti giovani in Italia*, Roma, Carocci.
- Fantozzi P. (2003), *Giovani in Calabria*, Soveria Mannelli, Rubbettino.
- Galland O. (2007), *Sociologie de la jeunesse*, Paris, Armand Colin.
- Galland O. - Roudet B. (2005), *Les jeunes Européens et leurs valeurs*, Paris, La Découverte.
- Garelli F., A. Polmonari, L. Sciolla (2006), *La socializzazione flessibile. Identità e trasmissione dei valori tra i giovani*, Bologna, Il Mulino.
- Greco G., (1993), *Studenti a Palermo. Un ritratto sociologico*, Milano, Franco Angeli.
- Kellerhals J. e Montandon C. (1991), "Cohésion familiale et styles d'éducation", in *L'Année sociologique*, n. 41, pp. 229-246.
- Inglehart R. (1990), *La transition culturelle dans les sociétés industrielles avancées*, Economica, Paris.
- Palidda R. (2006), "Fare famiglia senza certezze. Un'indagine su coppie di lavoratori atipici di una città meridionale", in *Meridiana*, n. 55, pp. 61-59.
- Sciolla L. (2004), *La sfida dei valori: rispetto delle regole e rispetto dei diritti in Italia*, Bologna, il Mulino.